

Fiat «L'azienda ha voluto la rottura»

ROMA Ha «rotto» la Fiat il sindacato non si sente responsabile dell'interruzione delle trattative per il contratto integrativo. Lo hanno detto le tre organizzazioni di metalmeccanici, che una volta tanto, usano lo stesso linguaggio del segretario della Fim-Cisl, Gianni Italia, ha spiegato così quel che è successo l'altro giorno a Torino «La Fiat pretendeva che i tre sindacati ritirassero le loro richieste, rinunciassero, cioè, alla loro piattaforma in cambio di una strana elargizione salariale...» «Strano» perché la proposta avanzata da Michele Figuratì e Maurizio Magnabosco - i due dirigenti aziendali, delegati da Agnelli alla trattativa - non è il collegamento tra una parte del salario e i risultati produttivi dell'azienda. È tutt'altro che la concessione di quote libere, a fine anno, se le cose per la Fiat sono andate bene. Elargizione che può anche non avvenire, se non ci fossero utili. «Siamo stati proprio noi del sindacato - ha proseguito ancora Gianni Italia - ad indicare, nella piattaforma, che una parte degli aumenti salariali deve essere collegata all'andamento dell'azienda. Ma questa ipotesi non può essere disgiunta dalla possibilità, di contrattare le condizioni di lavoro, la distribuzione dell'orario, i tempi e i ritmi produttivi, l'ambiente. Tutti questi sono temi che hanno piena dignità contrattuale». Il sindacato, tutto il sindacato, non ci sta ad accantonare la parte normativa del contratto, così come pretende Agnelli. «Ed è stato proprio il presidente della Fiat ad ammettere che c'è un problema salariale nel suo gruppo» ha spiegato ieri dai microfoni della radio comunista Guido Bolaffi, segretario della Fiom. Bolaffi ha anche sottolineato che la casa torinese non ha proposto aumenti di retribuzione «Ci ha solo detto che quello salariale è un problema fondato. Al momento di discutere, però, ci ha fatto quell'assurda controproposta e ci ha chiesto di ritirare la nostra piattaforma». In risposta a questo atteggiamento aziendale è stato progettato lo sciopero di 4 ore. Sciopero che però al consiglio delegato della Federmeccanica, Felice Morrelli, proprio non piace. Tanto che lo ha giudicato «sempre dai microfoni di «Italia Radio» - un vecchio armamentario per un vecchio sindacato».

Intervista a Libertini dopo la polemica tra Nordio e Prodi I disagi di chi viaggia

Pochi aerei tanta gente, ecco il caos dei voli

Da mesi è uno dei principali accusatori dell'Alitalia. Ha denunciato i voli cancellati «per profitto», ha accusato l'azienda di politica miope. Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci, dice che Prodi ha aperto gli occhi sulla politica del presidente dell'Alitalia. Ma dice pure che il governo ha gravi responsabilità: «Non se la può cavare limitandosi a trovare comodi capri espiatori».

PAOLA BACCINI

ROMA Libertini, tu che per mesi hai presentato mozioni e interpellanze sull'Alitalia, ora cosa pensi delle critiche di Prodi a Nordio? «Il presidente dell'Iri conferma soltanto le questioni che noi solleviamo ormai da tempo e che sono state mascherate dall'Alitalia con l'alibi degli scioperi. In realtà l'Alitalia è in una stretta difficile. È tutto il sistema italiano del trasporto aereo che va verso una crisi paurosa. La questione è tanto seria che ormai il Parlamento ha l'obbligo di affrontarla. Al Senato entro dieci giorni discuteremo in aula con il ministro dei Trasporti le ripetute interpellanze e interrogazioni presentate dai comunisti e da altri gruppi».

L'Alitalia quindi è proprio

In tilt? Qual è il suo stato reale?

L'Alitalia è stata risanata negli anni scorsi attraverso una politica che ha comportato anche sacrifici, ma che sia noi che il sindacato abbiamo appoggiato perché corrispondeva all'interesse nazionale. Quando però si è trattato di passare dal risanamento a un'espansione della gestione Nordio ha avuto una grave caduta. Si è posta nella logica di un chiuso monopolio con politiche anche restrittive e malthusiane proprio mentre la domanda di trasporto aereo esplodeva. L'Alitalia oggi non ha né i mezzi né la struttura adeguata per far fronte alla domanda di trasporto dei passeggeri e ai compiti della charteristica e al

«Non basta prendersela con l'Alitalia Anche il governo ha gravi responsabilità»

trasporto delle merci

Facciamo qualche esempio

È emblematico, per quanto riguarda le merci, che il trasporto di parti di automobili della Ford, nel ponte aereo tra Torino e Detroit, viene gelato per due terzi dall'Alitalia. Al tempo stesso è ormai evidente la protesta degli operatori tunisini per lo schiacciante presenza delle compagnie straniere che gestiscono i voli charter con «cadute» economiche negative per l'Italia.

D'accordo, ma la gente si chiede perché ormai viaggiare in aereo è diventato una vera e propria avventura. Cosa non va?

Faccio un esempio che riguarda il trasporto interno. Gli apparecchi a disposizione dell'Alitalia sono pochi e devono quindi stare in continuo movimento per tappare tutti i «buchi». E così basta una piccola difficoltà per far saltare una serie di voli a catena. Questo avviene mentre le tariffe nazionali sono tra le più alte del mondo.

Allora è tutta colpa di Nordio?

No. Ridurre tutte le responsabilità di questa situazione all'Alitalia è sbagliato. La verità è che tutto il trasporto aereo è in crisi rispetto allo sviluppo della domanda di trasporto. Gli aeroporti italiani sono del tutto inadeguati ai livelli di traffico. Si scanciano ancora 350 passeggeri di un jumbo a mezzo bus. Da 12 anni il governo è impegnato a fare programmi di sviluppo e adeguamento degli aeroporti, ma sono stati finora abbozzati solo finanziamenti parziali per Roma e Milano. È inoltre del tutto inadeguato il sistema di controllo del volo. In questi giorni si verificano intasamenti nei cieli. Ma questo è un problema più grande che riguarda tutta l'Europa. Problema accentuato in Italia dal fatto che circa il 70% delle aerovie è destinato ai militari. C'è una crisi di sistema che prova il totale fallimento dei governi negli ultimi dieci anni. Pur registrando positivamente il fatto che Prodi oggi apra gli occhi non vorremmo che il governo si limitasse a trovare qualche comodo capro espiatorio proprio in vista del rinnovo della dingerza dell'Alitalia.



Il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio

Reazioni a catena Ne discuterà anche il Parlamento

ROMA Alitalia sotto accusa. Ma critiche anche all'Iri. Ieri reazioni a catena alle accuse mosse al presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, da Romano Prodi, presidente dell'Iri. Senza entrare nel merito della polemica i deputati comunisti chiedono al presidente della commissione trasporti della Camera un'audizione urgente di Nordio. «I giudizi espressi da Prodi - afferma il deputato comunista Ridi - non concordano con le informazioni che il Parlamento aveva acquisito con l'audizione di Nordio». Come si sa, Prodi in un carteggio ha accusato Nordio di politica miope e di basso profilo anche sul piano dei rapporti sindacali. «La Cgil - ha detto Lucio De Carlini, segretario confederale dell'Iri nella vertenza degli aeroportuali Trucchi (Cisl) - ritiene «non immotivate» le osservazioni di Prodi. Critiche all'Alitalia dal Pli, ne prende le difese invece qualche esponente del Pci. Cristofori, Dc, dà invece ragione a Prodi. Ne discuterà il Parlamento il 12 luglio quando è stato convocato il ministro delle Pps, Fracanzani.

Cisl a De Mita: «Tranquillo, stiamo ai patti»

L'annuncio parlava di una riunione del «consiglio generale», una sorta di «parlamentino» della Cisl. Relatore Franco Marini, segretario generale. Ma la sua introduzione non è stata «da consiglio generale»: è sembrata, invece la relazione di un congresso. Marini, insomma, si è occupato di tutto: dai contratti del pubblico impiego alla vertenza Fiat, dai rapporti unitari al confronto col governo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Marini si è occupato di tutto e ha messo i voti a tutti il più alto se l'è preso proprio la Cisl. Capace di fare un «buon contratto» nella scuola («è dispiace che la Cgil abbia voluto lasciare solo a noi il merito del successo»), ma soprattutto capace di restare coerente con la linea confederale. Una coerenza che Marini ha accompagnato con un aggettivo inedito per le cronache sindacali: «Feroce». Insomma la Cisl sarà intransigente a rispettare il «patto» che ha stipulato, anche se non in modo formale, con De Mita. Un «patto», secondo il quale il contratto della scuola deve restare «un qualcosa a sé», irripetibile. Insomma, i contratti dei dipendenti pubblici non dovranno essere così onerosi. Su questo la Cisl non molla. Ma, insomma, quanto andranno a prendere questi dipendenti pubblici? Il costo delle piattaforme si dovrà aggirare sui venti per cento del monte salari: in soldo, significa trecentomila lire a testa. Lira più, lira meno. Scarsa stampa, nella quale arriva alla Fiat. Ed è forse la materia dove è più difficile individuare il voto. Perché Marini ha detto esplicitamente che i lavoratori dell'industria devono godere (per quel che riguarda il salario) dell'enorme aumento di produttività di questi anni, ha spiegato che la casa torinese «ha sbagliato» ad interrompere di fatto il negoziato per il contratto integrativo, ma ha anche aggiunto che la «Cisl è pronta a negoziare con gli imprenditori privati nuove relazioni sindacali». Frase tutta da interpretare così come la risposta che Marini ha fornito ad un giornalista, in un'improvvisata conferenza stampa, nella quale sostiene che la sua confederazione vede di buon occhio «un rapporto tra salario e produttività». Quindi la Cisl accetta la «linea della Fiat»? «Non dico questo - ha risposto Marini - anche perché da quella vicenda conosco poco. Dico solo che non possiamo continuare a dire solo del no».

Altro argomento, altro voto. Stavolta sotto esame è il governo. Che merita però un giudizio diverso a seconda dell'«angolo di visuale». Se ci si riferisce alla contingenza, alla trattativa sul fisco il parere è negativo: «Il primo incontro non è andato troppo bene. Si avverte troppa indecisione e mancanza di coraggio». «Se, però, le cose si prendono un po' più alla lontana, se, insomma, si analizza il governo da un punto di vista più generale, il democristiano De Mita si merita anche qualche elogio. Soprattutto se questo esecutivo si paragona con quelli che l'hanno preceduto. Si usa il plurale perché la definizione di «governo fragile» probabilmente Marini non la riferiva a Goria ma al presidente del Consiglio che c'era ancora prima. Comunque sia, al contratto della Cisl oggi il gabinetto De Mita appare «più stabile» e quindi per il sindacato la strada del confronto sembra «più agevole».

Tutti promossi, allora? No, c'è anche qualche «rimando». Attenzione, però: rimando non è bocciato. Si sta parlando della Cgil. I rapporti con la più grande confederazione per Marini «non sono dei migliori» (con la Uil, invece, tutto fila liscio). La colpa di Pizzinato e soci - a detta della Cisl - sarebbe quella di «cercare un rimedio alla crisi del sindacato», affrontando solo il tema della democrazia. La Cgil si «distaccerebbe un po' troppo sul terreno», di questi anni, ha spiegato che la casa torinese «ha sbagliato» ad interrompere di fatto il negoziato per il contratto integrativo, ma ha anche aggiunto che la «Cisl è pronta a negoziare con gli imprenditori privati nuove relazioni sindacali». Frase tutta da interpretare così come la risposta che Marini ha fornito ad un giornalista, in un'improvvisata conferenza stampa, nella quale sostiene che la sua confederazione vede di buon occhio «un rapporto tra salario e produttività». Quindi la Cisl accetta la «linea della Fiat»? «Non dico questo - ha risposto Marini - anche perché da quella vicenda conosco poco. Dico solo che non possiamo continuare a dire solo del no».

Altro argomento, altro voto. Stavolta sotto esame è il governo. Che merita però un giudizio diverso a seconda dell'«angolo di visuale».

Alitalia, «mance» a chi non ha scioperato

Una pioggia di assegni «ad personam». «Soldi - dice Orazio Cancila, delegato Cgil - che l'Alitalia non ha dato a chi ha partecipato agli scioperi e che aumentano il costo del lavoro di 7 miliardi». Ricordate quante resistenze per il contratto dei dipendenti di terra? È un fatto destinato a fare meno notizia delle polemiche tra Prodi e Nordio, ma emblematico delle relazioni sindacali all'Alitalia.

«correzione» del contratto - dice Orazio Cancila, funzionario di secondo livello e delegato Cgil - che farà aumentare il costo del lavoro mediamente di sette miliardi in un anno. Sette miliardi che si aggiungono ai trenta miliardi annui che mediamente vengono spesi per gli «ad personam» a quadri e funzionari, a Roma circa 3000 lavoratori. Ma quella che è sempre stata una politica dell'Alitalia ora si carica di un'ulteriore doppia gravità: la facilità con la quale questi soldi, al di fuori di qualsiasi contrattazione con il sindacato, sono venuti fuori dopo mezzo secolo di resistenze da parte dell'Alitalia al tavolo di trattativa, resistenze che hanno creato non pochi disagi agli

italiani, e una vera e propria discriminazione «politica». Discriminazione sempre esistita in passato ma in forme molto meno palesi.

Dice un funzionario di alto livello: «A molti miei colleghi sono state date anche 400.000 lire in più fuori contratto. A me sono state date 100.000 lire. Sanno che sono impegnato nel sindacato. Ma, visto l'incarico che ricopro non potevano fare una clamorosa discriminazione e così hanno trovato la via intermedia di quelle 100.000 lire. Gli assegni «ad personam» qui ci sono sempre stati, a volte non pochi. Ma non è questo che ci preoccupa. Ed è chiaro che le discriminazioni «politiche» in qualche misura hanno sempre pesato, ma stavolta la sensazione è che l'azienda si sia prevalentemente basata sull'elenco di assenze e presenze durante gli scioperi. Sono episodi che per lo stile ricordano quelli avvenuti all'Alfa Romeo di Arese e recentemente denunciati dall'«Unità». Ma io sostengo che quello che ha fatto l'Alitalia è forse ancora più grave, proprio perché è un'azienda pubblica, che gestisce a modo suo i soldi di tutti. C'è un'ampia fetta ormai di salario - prosegue il funzionario che preferisce restare nell'anonimato - che l'Alitalia non contratta più con il sindacato. Ed il sindacato rischia di occuparsi nel nostro settore solo di impiegati senza futuro di car-

riera che l'azienda non prende in considerazione e di quadri «bruciati» perché impegnati sindacalmente.

«Politica di bassi salari, ma al tempo stesso necessità di fare «correzioni» ai contratti per figure come i tecnici specializzati che altrimenti fuggirebbero in altre aziende, un assoluto disprezzo per le relazioni con il sindacato questa - dice Orazio Cancila - è la linea dell'Alitalia. Faccio un esempio qui c'è gente che con gli assegni ad personam verrà a prendere anche 800.000 lire in più al mese. Soldi destinati a rimpinguare i destini che in molti casi per gente che ha più di dieci anni di anzianità supererebbero di poco un milione e mezzo al mese».

Fisco I sindacati: vogliamo più controlli

ROMA Lotta all'evasione, fisco equo, allargamento della «base imponibile». Tutti obiettivi che per diventare concreti hanno bisogno di una premessa, l'efficienza della macchina finanziaria. E proprio per parlare della riforma dell'amministrazione finanziaria, ieri pomeriggio, i tre sindacati (C'erauno Trentini, per la Cgil, Crea, per la Cisl e Galbusera per la Uil) sono andati dal ministro Colombo. L'incontro è iniziato un po' in ritardo rispetto all'appuntamento - fissato per le 17 - ed è andato avanti per le lunghe. Perché tanto le cose che i sindacati vorrebbero cambiare. Le proposte vanno da quelle di semplice attuazione, come la semplificazione del modello «780», a quelle più impegnative, per esempio le misure per migliorare ed accrescere i controlli.

Obiettivi, è facile capire, che hanno bisogno di un forte sostegno per diventare «fatti». Ecco spiegate le ragioni che hanno spinto i sindacati a proclamare quattro ore di sciopero, le cui modalità saranno decise dalle strutture regionali. E proprio le organizzazioni sindacali della Lombardia hanno tenuto ieri una conferenza stampa per spiegare che nella loro regione lo sciopero si svolgerà il 5 luglio e che sono previste manifestazioni a Milano, Brescia, Mantova. Infine, sempre dal «fronte fisco» un'ultima notizia riguarda l'ennesima uscita di De Michelis. Il vicepresidente del consiglio è tornato a proporre una trattativa triangolare (governo, sindacati e imprenditori) per definire la riforma fiscale.

Tanti «no» al prolungamento dell'attività lavorativa

I sindacati contro Formica: «La tua riforma delle pensioni non va»

Le anticipazioni giornalistiche sulla riforma delle pensioni approntata dal ministro Formica ha provocato le ire dei sindacati, che rivendicano il negoziato su una materia di loro «primaria pertinenza». Un metodo inaccettabile, dicono i segretari di Cgil, Cisl, Uil. Nel merito per Rastrelli (Spi Cgil) «c'è un taglio della spesa sociale che i sindacati devono contrastare». Critiche al progetto sulle pensioni integrative.

RAUL WITTENBERG

ROMA I sindacati non hanno nascosto la loro irritazione. Nello stesso giorno in cui erano a tu per tu con Formica per trattare i miglioramenti delle pensioni, dal ministero del Lavoro usciva mercoledì l'anticipazione sulla riforma del sistema previdenziale, senza che il ministro ne facesse parola ai sindacalisti. «Su contenuti dei due disegni di legge che Formica si accingeva a presentare al governo e al Parlamento - ha detto il segretario della Cisl Franco Bentivogli - non siamo stati consultati, e questo di per sé è grave». «È bene che Formica non acceda su questa materia ha rincarato il leader della confederazione Franco Marini alla logica di raccordo direttamente col Parlamento dopo aver solo sentito il sindacato. La riforma delle pensioni è di nostra primaria pertinenza, non intendiamo correre dietro ai gruppi parlamentari». Intanto il segretario della Cgil Giuliano Cazzola dichiara: «Pretendiamo di svolgere un negoziato e un confronto senza per questo ledere le prerogative del Parlamento il ministro non può venir meno a quella correttezza nei rapporti con il sindacato a cui si è finora attenuto». «Non mi sia bene - ha detto il segretario della Uil Bruno Bugli - questo metodo delle anticipazioni per sentire le reazioni e dare la possibilità a qualcuno di farsi pubblicità magari dimostrandosi più realista del re. Solo davanti a un testo ufficiale si possono dare risposte serie, meno tattiche e strumentali». Alle proteste si è unita anche la Confal, che organizza i sindacati autonomi più rappresentativi del pubblico impiego. E dopo le prime reazioni, il ministero del Lavoro faceva sapere che le indiscrezioni giornalistiche sul testo dei disegni di legge erano basate solo su «bozze» provvisorie a cui manca la supervisione del ministro Formica, ma solo per apporvi delle limitate.

Il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli è stato molto critico sia sul merito che sul metodo. «Si vuol continuare a non confrontarsi e discutere con le organizzazioni dei lavoratori e dei pensionati», ha detto, precisando anche nel merito il suo disaccordo con i vari punti caldi della «riforma». Ha definito

«inaccettabile» l'ipotesi di elevare l'età pensionabile a 65 anni perché «il fatto obbligatorio si potrebbe invece discutere e introdurre un meccanismo di volontarietà e flessibilità». Rastrelli respinge anche l'aumento del periodo minimo di contribuzione da 15 a 20 anni in quanto «preverrebbe centinaia di migliaia di lavoratori in età di pensione d'un trattamento seppur minimo, e si allargherebbe il campo dell'assistenza». Inaccettabile pure il riferimento retributivo che passerebbe da 5 a 10 anni. «Non è la riduzione del rapporto fra pensione e salario l'unica strada possibile per il riequilibrio gestionale dell'Inps». Infine a Rastrelli non sta bene neppure il progetto sulla pensione integrativa. «Questi problemi non possono essere risolti distinguendo obbligatoriamente i fondi destinati ad altre finalità». In ogni caso per il leader dei pensionati Cgil «le soluzioni proposte dal governo sono all'insegna di un taglio della spesa sociale, e non possono che essere contrastate».

Tuttavia per Cazzola, pur critico sulla riproposizione di ipotesi già formulate da De Michelis, «non bisogna lasciarsi la testa prima che sia rotta, abbiamo contenuto le spinte allo smantellamento del sistema pubblico».

Anche per Bentivogli nel merito del progetto «non ci sono novità rispetto ai progetti precedenti già contestati dal sindacato», e l'età pensionabile è elevata a 65 anni «è una misura iniqua e velleitaria che causa disoccupazione».

Ecco il piano del governo: aumento dei contributi da versare all'Inps, via dal lavoro più tardi

ROMA Stando alle anticipazioni di ieri, nel sistema previdenziale riformato secondo il ministro del Lavoro, si andrà in pensione a 65 anni avendo versato contributi per almeno vent'anni (adesso il minimo è 15 anni), e la pensione sarà calcolata sugli ultimi dieci anni di retribuzione invece che sugli ultimi cinque. Il tutto, per Formica è «indispensabile» per riequilibrare i conti dell'Inps. Inoltre si potrà usufruire di una pensione integrativa fornita da un fondo costituito, attraverso la contrattazione collettiva, dal trasferimento di quote della liquidazione.

Le anticipazioni giornalistiche sono state confermate dal ministero del Lavoro, pur affermando che non si tratta di disegni di legge definiti, uno per la previdenza obbligatoria e uno per quella integrativa. Comunque nello schema di Formica si prevede all'art 5 la graduale elevazione dell'età pensionabile prima per le sole donne da 55 a 60 anni poi per entrambi i sessi da 60 a 65 anni. Sono previste deroghe per le donne che avranno 50 anni al momento della riforma e per i non ventenni il periodo di contribuzione minimo per aver diritto alla pensione crescerà da 15 a 20 anni, salvo le posizioni acquisite e le deroghe per gli handicappati gravi per le donne, avendo queste una storia contributiva più breve. Infine il periodo di riferimento per il computo della retribuzione pensionabile passerebbe agli ultimi 10 anni (ora sono gli ultimi 5) previa rivalutazione degli anni precedenti. Il penultimo inoltre la pensione non sarà cumulabile con il reddito da lavoro dipendente, ma lo sarà con quello dei lavoratori autonomi.

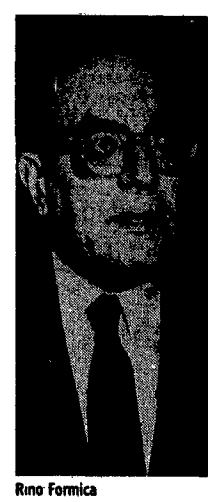
Un secondo schema di disegno di legge riguarda le pensioni integrative prevedendo la libertà dei Fondi pensione, raggruppati secondo il criterio di appartenenza alla stessa categoria, comparto o raggruppamento. Le deducibilità irpef dei contributi ai Fondi è prevista a 2,5 milioni e si ammette, accogliendo la proposta di Miletto, l'utilizzazione delle anticipazioni sulle liquidazioni per Fondi gestiti anche dall'Inps, costituiti e disciplinati dai contratti e gli accordi collettivi pure aziendali, o dagli accordi fra lavoratori su iniziativa dei sindacati.

Proroga per i 23mila cassintegrati della Gepi

ROMA Sarà riproposto al prossimo Consiglio dei ministri il provvedimento che proroga la cassa integrazione straordinaria per circa 23.500 lavoratori della Gepi (gestione esercizi partecipazioni industriali) scaduto oggi. Lo si è appreso da ambienti di palazzo Chigi, mentre ieri è stato approvato il bilancio dell'esercizio '87 con risultati considerevoli. Il fatturato è di 1300 miliardi di lire di cui un quarto all'esportazione, ulteriore riduzione delle perdite che sono state pari a 186 miliardi (193 nel 1986 e 198 nel 1985).

Contratto Marittimi Prosegue la trattativa

È proseguita nel pomeriggio di oggi al ministero della Marina mercantile la riunione «ad oltranza» convocata dal ministro Prandini per il rinnovo del contratto di lavoro. Il ministro ha incontrato separatamente i rappresentanti degli armatori pubblici e privati e le delegazioni delle federazioni dei trasporti Cgil, Cisl, Uil e del sindacato autonomo Federmeccanica. Secondo quanto si è appreso da fonte sindacale - quanto riguarda la parte economica il ministro avrebbe proposto una mediazione, ipotizzando un aumento medio annuale di 2 milioni. L'offerta degli armatori sarebbe di circa un milione e 400mila lire.



Rino Formica

Una mostra di Tango

Le 20 più belle e famose prime pagine di Tango con una presentazione di Sergio Staino. Formato 41x59 cm., due colori (nero su color «Tango»).

Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato. Di questa mostra ne sono stati stampati solo 1.000 esemplari. Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione. Per acquistarla basta telefonare allo (06) 40.490.336.